A sentire polizia e magistratura, l'incendio di Primavalle è un delitto con tanto di «firma». La firma sarebbe un cartello fantasma, che non si riesce ancor oggi a capire chi l'abbia trovato e dove. Sul cartello, comparirebbero parole quanto mai indicative: «Brigata Tanas , morte ai fascisti, guerra di classe. La sede del MSI, Mattei e Schiaoncin colpiti dalla giustizia proletaria».

I periti, dieci giorni dopo l'incendio — quando riescono ad esaminarlo — descriveranno cosi questo messaggio minatorio:

> «E' un cartellone costituito da due fogli di carta bianca Benequick uniti tra loro. Vi si rinvengono incollate tre strisce di carta a quadretti recanti l'iscrizione a pennarello nero "Mattei e Schiavoncino colpiti dalla", l'iscrizione a lettere nere ritagliate e incollate "Giustizia Proletaria", nonché tre lettere rosse R.E.F. di cui la R incollata e le altre assicurate con spilli.

Il manifesto è lungo quasi un metro, largo ottanta centimetri, diviso in sedici parti mediante piegatura».

Sempre secondo gli atti istruttori, all'alba del 16 aprile. nel cortile il giornalista Virgilio Crocco del «Messaggero» avrebbe ritrovato altre 9 lettere staccatesi dal cartellone, ed altre sedici lettere rosse sarebbero state invece recuperate — non si sa né dove, né quando — dal commissario di PS Isidoro Adornato. Ma non è tutto: alle nove del mattino seguente, un certo Guerrino Pastorato rinviene in un angolo nascosto del cortile una strisciolina di carta a quadretti con la dicitura «la sede del MSI».

Il cartello così come viene presentato oggi è dunque frutto di una ricostruzione a «posteriori»: in alto, su tre righe, a lettere rosse ritagliate da un cartoncino lucido e poi incollate sul manifesto, una

scritta di 41 lettere (delle quali 13 inserite per deduzione perché mai ritrovate) : «Brigata Tanas morte ai fascisti guerra di classe». Al centro, quattro rozze striscioline di carta a quadretti con le diciture : «La sede del MSI / Mattei e / Schiavoncino / colpiti dalla» e infine, in basso con lettere nere ritagliate da un cartone lucido, l'ultima riga: «Giustizia Proletaria».

Un cartello molto complesso, non c'è che dire. Una «firma» che si va facendo mano mano sempre meno attendibile, inserita in un intrigo di menzogne, ritrattazioni, episodi oscuri e mai chiariti. Già dalle prime ore dopo l'incendio, infatti, il famoso «cartello accusatore» mostra d'essere l'anello debole di tutta la montatura.

Il ritrovamento sulle scale

Provenza l'assume subito come prova fondamentale. Nella notte tra il 16 e il 17, a ventiquattr'ore dall'incendio, è bloccato dai giornalistiche lo attendono nell'atrio di Palazzo Giustizia davanti all'ufficio di Sica. Le domande vertono sulle possibili tracce ma, benché la «velina» con l'accusa contro Potere Operaio fosse stata trasmessa ai giornali fin dalla mattina (1), Provenza non azzarda a voce un'accusa diretta senza l'ombra di un elemento: si limita a preparare la strada.

— Che importanza date al cartello con le minacce? «Molta: è l'unica traccia concreta sulla quale lavoriamo».
— Sulle lettere incollate sono state ritrovate impronte? «Non è stato possibile. Ci avevano messo le mani in troppi» (2)

Quindi il cartello costituisce «l'unica traccia», ma, guarda caso, reca «troppe impronte». Troppe persone infatti dichiarano di aver personalmente raccolto il cartello, si contraddicono tra loro e insistono nelle rispettive versioni. Anche la stampa, del resto, non riesce per diversi giorni a districare l'imbroglio e ad indicare da chi e in qual modo sia stato rinvenuto il foglio (3), sebbene la versione

1) Vedi «Momento Sera» del 16 aprile che come titolo a tutta pagina porta su 8 colonne «Sono di Potere Operaio». In tutti gli articoli però (estesi per ben quattro pagine) non un elemento, non una notizia che motivi l'accusa lanciata a caratteri cubitali.
2) Intervista riportata il 17 aprile da «Paese Sera».
3) Ecco alcuni esempi della confusione dei giornali, nei quali risulta malgrado le incongruenze un unico elemento comune: il cartello è stato «rintracciato» da qualcuno all'interno del palazzo di Mattei tra il 3° e il 4° piano.

più insistente e motivata sia quella che mostra Anna Maria Mattei con il cartello in mano, raccolto al quarto piano ([4]).

Questa versione è anche l'unica suffragata da varie testimonianze rese nella prima ora da diverse persone ai cronisti. Dice infatti Ester Aleggiani, coinquilina dei Mattei:

> «Anna Maria Mattei mentre la caricavano sulla Croce Rossa gridava: "avete visto il cartello? il cartello? !"» («Paese Sera» 16 aprile).

Fernanda Rinaldi, un'infermiera che abita nella palazzina di fronte e che è tra le prime a prestar soccorso ai feriti, afferma:

«Gli agenti salendo lungo le scale hanno rinvenuto fra il terzo e il quarto piano un cartello su cui era scritto "Mattei. Schiavoncin..."» . («Paese Sera», 16 aprile) . «Umberto Improta dell'U.P. della questura riesce a salire al 3° piano del palazzo. I suoi sottoufficiali riescono a scovare nell'enorme confusione un cartoncino che dovrebbe valere da firma agli attentatori» («Il Messaggero», 16 aprile)

«All'alba, spente finalmente le fiamme, agenti di polizia e carabinieri sono riusciti a entrare nell'appartamento... hanno compiuto un sopralluogo all'interno e lungo le scale... hanno anche recuperato un cartello che potrebbe essere la chiave di volta di tutta la faccenda». («L'Unità», 17 aprile)

«Gli attentatori hanno lasciato sulla rampa delle scale che dal 3° porta al 4° piano dello stabile un cartello fissato alla meglio sulla ringhiera» («Il Tempo», 17 aprile). Lo stesso articolo porta come titolo: «Trovato per le scale un cartello con la firma "Giustizia Proletaria"».

«Al piano superiore a quello dell'abitazione della famiglia Mattei è stato trovato un cartello di un metro per 60 cm, formato da due pezzi di cartone uniti tra loro da un nastro adesivo rosso. Sulla prima parte era scritto con un pennarello nero "Mattei e Schiavoncini sono stati colpiti" sull'altro "da Giustizia proletaria"» («Il Secolo». 17 aprile)

Ma nello stesso giorno (confusione di cronisti?) in un pezzo diverso la stessa notizia «Sulle scale la polizia ha trovato un foglio nel quale con lettere ritagliate dai giornali è scritto "A morte Mattei e Schiaoncin! Giustizia proletaria"». Subito sotto però altra notizia sconcertante, un imprevisto sdoppiamento del cartello, (o un tentativo di ampliare la provocazione?) : «Un altro foglio con i nomi di coloro che saranno colpiti in seguito è stato trovato ugualmente sulle scale». Ma di ambedue i cartelli per moltii giorni sul «Secolo» non più un cenno, se ne riparlerà stranamente soltanto, il 29 aprile per ribadire che «Sulle scale della palazzina viene trovato un cartello intitolato "Giustizia Proletaria"».

«Sul pianerottolo del 3° piano rintracciato un cartello bruciacchiato con sopra incollate lettere ritagliate dai giornali» («Momento Sera»), 16-17 aprile).

«Gli assassini prima di incendiare la benzina hanno attaccato sulla porta dell'appartamento di Mattei un cartoncino con alcune lettere fissate con lo scotch» («Il Giornale d'Italia» ; 16-17 aprile)

4) Vedi ad esempio «Il Messaggero» del 17 aprile: «... un foglio di carta malamente incollato su un cartone. Lo ha raccolto, sui primi gradini che portano al piano superiore, la moglie di Mattei . C'è scritto: Mattei e Schiavoncin...»

«Il Secolo» del 17-4: «Il cartello è stato trovato sulle scale dalla signora Mattei». Ancora «Il Messaggero» del 25-4: «Lo ha raccolto fuggendo Anna Maria Macconi la moglie di Mario Mattei. Era sulla rampa di scale che porta al piano superiore a quello della sua abitazione».

> «Sono scesa: Anna Maria e i due figli uscivano di casa, Anna Maria gridava: "lo avete visto il cartello?"» («Paese Sera», 17 aprile).

Vale qui la pena di soffermarsi un attimo sulla sorte di queste dichiarazioni e di questi testimoni dato che — come vedremo più avanti — giudici e polizia non vorranno mai riconoscere che sia stata la donna a raccogliere e a dare immediata pubblicità al cartello. Ed è dal loro punto di vista, comprensibile: come ammettere infatti che Anna Maria Mattei sconvolta dalla tragedia in pieno svolgimento nella sua abitazione, impegnata a sfuggire alle fiamme e a mettere in salvo i figli più piccoli, invece di scendere subito verso la salvezza sia salita al quarto piano, abbia rintracciato il cartello e ne abbia poi — con tanta foga — fatto mostra ai soccorritori?

Chi sono, dunque, questi testi della prima ora, e quale sorte è stata riservata alle loro dichiarazioni? Ester Aleggiani — lo abbiamo visto — è una donna che abita al secondo piano, nell'appartamento corrispondente a quello di Mattei. Oltre ad indicare Anna Maria Mattei come la prima che parlò del cartello, ha dichiarato ai giornali di aver sentito rumori di cocci prima delle tre e di aver soccorso, prendendola dalle braccia . della madre, la piccola Antonella. Non solo: è dal suo apparecchio telefonico che Mario Mattei, appena scampato al fuoco, chiamò il federale romano del MSI affinché corresse subito a parlare con lui. Ebbene questa teste — che non può non essere considerata della massima importanza — non è mai stata interrogata dai giudici. Almeno ufficialmente.

Chi invece è stato interrogato, ma non dai giudici bensì dal Nucleo operativo dei carabinieri, e precisamente dal maggiore Vitali, è Fernanda Rinaldi. L'interrogatorio dell'infermiera, convocata da Vitali alle 22 del 20 aprile presso la Procura della Repubblica, rappresenta un'eccezione in tutto il procedimento giudiziario sul caso Primavalle. E' la sola volta, infatti, che un teste non viene sentito direttamente dal giudice dopo che questi — la mattina del 16 aprile ha preso in mano le indagini.

Dall'interrogatorio, breve e schematico, risulta solo che la Rinaldi ha assistito all'incendio ed è poi scesa in strada. Manca ogni accenno alla Mattei e al cartello. Le domande vengono poste sapientemente, e l'infermiera risponde con prudenza (5).

Ma questa «cautela» della donna — in sé inspiegabile visti i dettagliati racconti della Rinaldi ai giornali — ha un antefatto

5) *Atti*, vol. 5°, p. 43

chiarificatore: la stessa mattina del giorno 20, giorno fissato per l'interrogatorio da parte del magg. Vitali, i carabinieri di Montespaccato trasmettono alla Procura un fonogramma (6) in cui segnalano la Rinaldi come elemento inattendibile :

> «Si porta a conoscenza di codesta autorità giudiziaria che il sottoscritto, verso le ore 10 di oggi 20 aprile 1973, riceveva una telefonata anonima da voce maschile che riferiva: Fabrizia Rinaldi, infermiera Ospedale S. Camillo, abitante di fronte e alla stessa altezza della finestra dell'abitazione del Mattei Mario, sa tutto sui fatti di Primavalle e cioè chi sono gli attentatori e dove ora si trovano.
> Precisava che gli arrestati sono innocenti.
> La Fabrizia Rinaldi ha una Fiat 500 chiara; la figlia frequenta gli estremisti di sinistra e viene da questi inviata, prima di porre in essere azioni, come esploratrice assieme ad altre ragazze.
> Inoltre precisava che la Fabrizia Rinaldi va spargendo la voce che sono stati gli stessi Missini (maiuscolo nel testo originale, ndr) a compiere l'attentato.
> Dopodiché interrompeva la comunicazione.
>
> F.to Il Maresciallo Capo
> Comandante della Stazione
> (Mario Rainone)».

E' tutto chiaro: l'intimidazione, il sospetto, l'allusione alla 500 chiara che tanta parte ha nelle indagini delle prime ore, totalmente guidate dalla fantasia di Lampis: da questo momento in poi Fernanda Rinaldi non parlerà più.

Questo, dunque, il ritrovamento del cartello nelle univoche testimonianze della prima ora, totalmente disattese — o peggio —dagli inquirenti. Ma negli stessi atti ufficiali dell'indagine il cartello tanto importante ha una sua «storia». Eccola: cerchiamo di seguire le tappe di un rinvenimento impossibile, almeno irreale nel modo con cui si va dipanando (e ingarbugliando) tra le mani degli inquirenti.

Dapprincipio tutto sembra facile. C'è un agente di Pubblica Sicurezza, valoroso e sprezzante del pericolo, che testimonia di aver raccolto il cartello — mentre l'incendio non era ancora concluso

6) *Atti*, vol. 1°, p.63.

— al quarto piano del palazzo dei Mattei. E' suo il «verbale di rinvenimento e sequestro» (7).

> «L'anno 1973 addì 16 del mese di Aprile, alle 3,30 in via Bernardo da Bibbiena n. 33 lotto 15 sc. F piano 4°, in Roma, noi sottoscritti agenti di P.G. Aiello Giovanni, guardia di PS appartenente al commissariato di PS di Primavalle, facciamo noto a chi di dovere che, in data e luogo di cui sopra, e precisamente sul pianerottolo del 4° piano dello stabile predetto abbiamo rinvenuto il cartellone in oggetto indicato, che è stato, quindi, da noi sequestrato.
>
> Si precisa che, per accedere al suddetto stabile, si è provveduto ad entrare nello stabile accanto, contrassegnato con la lettera E, e, previo abbattimento della porta del terrazzo di quest'ultimo stabile, portatici sul terrazzo dello stabile contrassegnato con la lettera F, adiacente al primo, siamo scesi fino al terzo piano. Ivi abbiamo rinvenuto Macconi Anna Maria, moglie del segretario della sezione del MSI di via Svampa n. 17, Mattei Mario, con per mano i figli Antonella, di anni 9, e Giampaolo, di anni 4, che abbiamo provveduto a porre in salvo, percorrendo a ritroso la strada fatta per giungere nel luogo anzidetto, in quanto impossibilitati a scendere perché le scale erano invase dalle fiamme.
>
> Nella circostanza, giunti al piano superiore, abbiamo rinvenuto il predetto cartello. Questo giaceva piegato e recava la scritta già citata».

Un rapporto della mattina del 16, firmato dallo stesso Aiello, dalla guardia Russo e dall'appuntato Frusteri, conferma negli stessi termini la versione dell'agente (8) :

> «... ci accingevamo a salire nell'appartamento suindicato, occupato da certo Mattei Mario... ma non potevamo raggiungere detto luogo perché la scala che porta dal secondo al terzo piano era invasa dal fumo. Pertanto ci portavamo attraverso la scala attigua sul terrazzo di quest'ultimo stabile e riuscivamo a scavalcare portandoci

7) *Atti*, vol. P, pp. 272-73. Da notare che quando Aiello parla di scala F ed E intende riferirsi rispettivamente alle scale C e D (in quest'ultima era situato l'appartamento di Mattei).
8) *Atti*, vol. 1°, pp. 275-76.

sul terrazzo dello stabile dove è sito l'appartamento dei Mattei. Qui dopo aver abbattuto la resistente porta che immette nelle scale, riuscivamo a raggiungere l'appartamento in fiamme. Nell'ingresso •di detto appartamento riuscivamo a trarre in salvo la moglie del citato Mattei e due bambini. La guardia Russo Giuseppe... sebbene ferito, riusciva a prendere in braccio uno dei bambini e a trarlo in salvo lasciandolo nel cortile.

Nell'opera di soccorso la guardia Aiello Giovanni rinveniva nelle scale un manoscritto... e alcune lettere di colore rosso».

Niente da eccepire sul luogo in cui il temerario agente avrebbe rinvenuto il foglio. La stampa ne prende atto immediatamente e da questo momento in poi si parlerà soltanto di «cartello rinvenuto al 4° piano». Del resto decine di atti ufficiali, anche tra le pieghe di discorsi diversi danno per certo che il cartello sia stato rintracciato nel luogo indicato da Aiello (9). Perfino il mandato di cattura spiccato il 6 maggio dal giudice Amato fa riferimento a «un foglio lasciato sulle scale dell'abitazione del Mattei» (10)

I guai per l'agente Aiello e per chi gli aveva dato mandato cominciano quando, durante il sopralluogo del 30 maggio, i consulenti della difesa fanno notare le incredibili incongruenze e contraddizioni che affiorano nel suo racconto. Egli infatti decidendo di fornire una storia romanzata e fantasiosa in cui facessero spicco coraggio e sprezzo del pericolo, non aveva tenuto in debito conto troppi particolari che, ad una attenta ricostruzione dei fatti, hanno vanificato tutta la sua fatica.

Almeno quattro sono le discrepanze più clamorose nel suo racconto:

1) Non si spiega perché, potendo scegliere la strada più ovvia e razionale — cioè salire da pianterreno al terzo piano — l'agente

9) Verbale di arresto di Achille Lollo, *Atti*, vol. P, p. 63:
«In particolare si comunica che nell'abitazione del Lollo è stato rinvenuto un foglio di carta. autoadesiva simile a quella usata per il cartellone ritrovato, subito dopo l'incendio, sulle scale dove abita Anna Maria Mattei» e più avanti: «Con l'occasione si trasmette una striscia di carta quadrettata, probabilmente staccatasi dal cartellone rinvenuto sulle scale dello stabile dove abita Mario Mattei».
Verbale di perquisizione nell'abitazione di Ascani Umberto, *Atti*, vol. l°, p. 5: «Furono in particolare notati alcuni rotoli di carta del tipo autoadesivo, simili a quelli, in numero di quattro, rinvenuti attaccati tra loro stamane in via Bernardo da Bibbiena nei piano sovrastante l'appartamento occupato da Mattei» .
10) Mandato di cattura del 6-5-73. *Atti*, vol. P, p. 213.

Aiello abbia intrapreso un percorso da trapezista, preferendo scendere dal terrazzo dello stabile fino al terzo piano. Tanto più che tutti i rilievi scientifici e le testimonianze sono concordi nell'asserire che, mentre nei due piani inferiori non c'era traccia di fumo né di calore, i piani superiori erano difficilmente percorribili (11).

2) Ma quand'anche il generoso agente avesse scelto di soffrire il più possibile nella sua opera di salvataggio, un particolare —riferito evidentemente senza pensarci troppo — lo tradisce in modo definitivo: egli afferma di essere stato costretto, una volta arrivato allo stabile accanto a quello dell'incendio, ad abbattere una porta che gli sbarrava il passo verso la terrazza. Ebbene, nessuna porta presenta segni di effrazione né, tantomeno, di riparazioni (12) (vedi foto a fianco).

3) Nessun testimone ha mai ammesso di aver visto agenti per le scale del palazzo.

4) Infine — elemento ancor più importante - era materialmente impossibile che il cartello, rinvenuto secondo Aiello sul pavimento del quarto piano, si conservasse bianco e immacolato, in un ambiente completamente annerito 'dal fumo (vedi foto. pp. 184-187) (13).

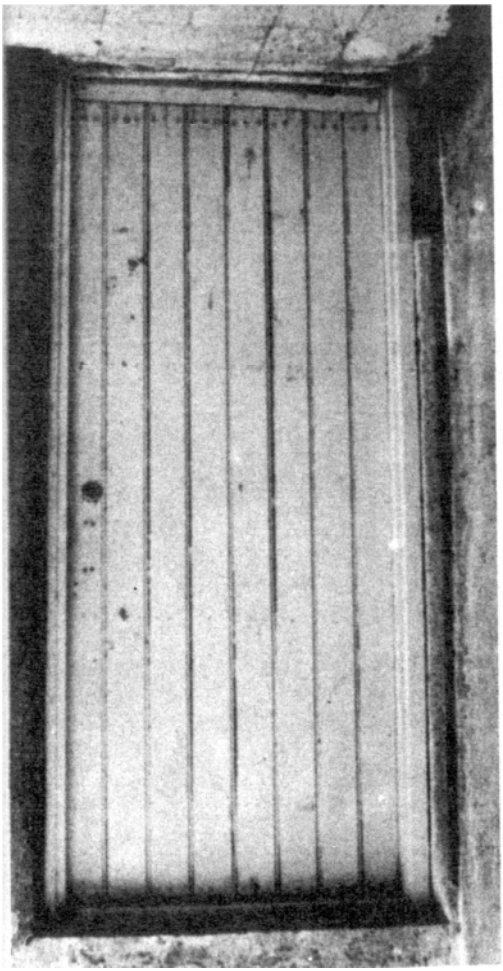
11) La spiegazione fornita da Aiello è che le scale inferiori al terzo piano erano invase dalle fiamme e quindi impercorribili. E' invece accertato, in base alle fotografie della scientifica, ai sopralluoghi del collegio peritale e alle stesse relazioni dei periti di ufficio, che non vi è stata «nessuna traccia di affumicamento a livello inferiore a quello del movimento dei ripiani 5 e 6 (cioè sotto il 3" piano ndr). E d'altra parte, come è nozione elementare di fisica, il fuoco, il fumo e l'aria calda tendono naturalmente a salire e, nel nostro caso, la colonna di fuoco, fumo e fiamme, proveniente dalla porta aperta dell'appartamento di Mattei non poteva che andare verso l'alto, cioè verso il quarto piano ed il terrazzo, attraverso la tromba superiore delle scale che funzionava da camino.

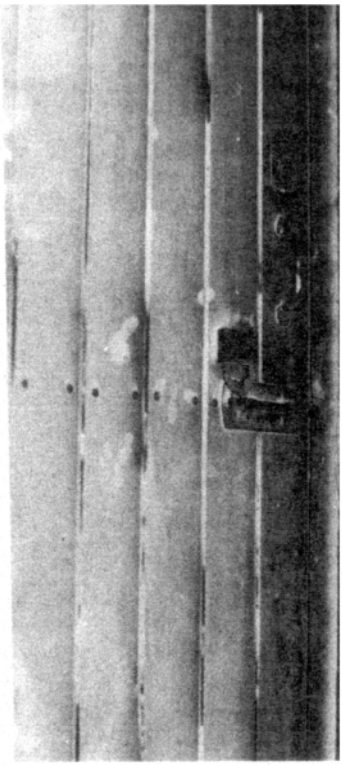
12) Nelle dichiarazioni rese al collegio peritale, 1'8 giugno 1973, la signora Salsa, inquilina del quarto piano nello stesso stabile di Mattei, afferma di essersi allontanata dall'appartamento da lei occupato con il marito e i due figli, salendo le scale attraverso la porta che dà sulla terrazza: che la porta in questione era stata aperta dal vicino di casa che cercava scampo per la stessa via; che la porta dello stabile accanto (scala C) fu aperta con le chiavi da alcuni ragazzi per dar modo agli inquilini del quarto piano della scala D di fuggire attraverso i terrazzi, compiendo cioè esattamente a ritroso il cammino che l'agente afferma di aver percorso.

13) Descrizione del cartello (Reperto C) eseguita durante la riunione peritale del 5 giugno 1973, presenti i periti d'ufficio dott. Calabrò, dott. Ciarrocca, dott. De Palo, sig. Sorrentino e i consulenti di parte dott. De Agazia e prof. Franco:

«Il foglio si presenta di colore bianco latteo sostanzialmente uniforme senza apparenti tracce di nerofumo. Le tre strisce di carta quadrettata incollate al centro non presentano tracce apparenti di nerofumo. La parte anteriore (del cartello ndr) non presenta evidenti tracce di nerofumo».

Confrontiamo queste parole con la descrizione del luogo dove sarebbe stato stato rinvenuto il cartello. Dal verbale di sopralluogo del 30 maggio 1973:





Le porte «sfondate» da Aiello fotografate subito dopo il fatto: sono intatte.

Il forzoso accertamento di quest'ultima, macroscopica, contraddizione impone ai giudici una brusca marcia indietro: il 5 giugno, infatti, essi riconvocano improvvisamente Mario Mattei, Anna Maria Mattei e l'agente Aiello. Per primo, alle ore 10, viene sentito l'Aiello il quale, «data lettura del verbale datato 15-4-73 a firma Aiello Giovanni», dichiara:

> «Confermo il contenuto del verbale con le seguenti precisazioni. Aprii con una spallata la porta del terrazzo. Con me vi era il collega Russo Giovanni. Quindi raggiunsi il pianerottolo del terzo piano. Sui gradini della rampa che porta al terzo piano e sul pianerottolo del terzo piano vi erano alcune persone... C'era molto fumo. Le fiamme non provenivano dai gradini della rampa che porta dal terzo al quarto piano. Vi erano fiamme proprio all'interno dell'appartamento Mattei. Quindi quello che ho scritto in verbale non corrisponde ad esattezza. Nella confusione del momento non sono stato esatto nella compilazione del verbale. Aggiungo però che c'era tanto fumo, specialmente nei pressi dell'ingresso dell'appartamento Mattei. C'erano sei o sette persone tra i quali due o tre bambini. Sui primi gradini della rampa di scale che dal terzo porta al piano successivo c'era un grosso foglio di carta. Vidi una donna — non so dire se si trattava della signora Mattei — che raccolse il foglio dicendo "i comunisti".
>
> Io presi subito il foglio di carta. Afferrai dei bambini, risalii sul terrazzo, entrai nella rampa di scale del fabbricato contiguo, scesi e uscii dal fabbricato, affidai il bambino ad una signora e quindi aprii il foglio di carta ove era scritto fra l'altro "Mattei e Schiavoncino"
>
> Quando aprii il foglio mi trovavo nello spazio compreso tra la porta d'ingresso al fabbricato Mattei e la porta

«Pareti e soffitti delle scale fino all'ultimo piano compreso sono coperti da uno strato continuo di depositi di fuliggine».
Dal verbale di sopralluogo dell'8 giugno 1973:
«Su tutte le superfici del pianerottolo del quarto piano vi è una uniforme e massiccia deposizione di residui presumibilmente carboniosi di color nero».
Dalla deposizione di Teresa Salsa durante il sopralluogo dell'8 giugno:
«La parte inferiore della parete delle scale del pianerottolo, che era completamente nero di fuliggine, è stata pulita dagli inquilini, come del resto il pianerottolo stesso che, nell'immediatezza, si presentava completamente annerito dalla fuliggine».
Da questi dati appare dunque fin troppo evidente che, se il cartello fosse stato abbandonato da ipotetici attentatori sul pianerottolo del quarto piano, esso sarebbe stato interamente ricoperto di nerofumo su tutta la superficie esposta.

> d'ingresso al fabbricato contiguo. Tra le due porte vi può essere una distanza di tre metri circa. Non ho fatto caso se nell'aprire il foglio qualche lettera ritagliata sia caduta a terra» (14).

Come si vede, il faso testimone — reo confesso a metà —non ritratta. Almeno per ora, perché successivamente —come vedremo — sarà costretto a cambiare ancora versione e sostanzialmente. Per il momento; però, l'agente si limita a «sfumare» alcune affermazioni: l'abbattimento della porta diventa una modesta spallata; il cartello viene fatto scendere dal quarto piano fino ai primi gradini del terzo; c'è ancora la presenza di una donna con il cartello, ma l'agente non è più tanto sicuro che si tratti della Mattei (15). Sembra quasi che l'Aiello sia in grado di prevedere quanto la moglie del segretario missino dichiarerà di lì a qualche minuto, e con la sua seconda versione si apre una via di ritirata : aveva ritenuto sì di aver salvato la Macconi, ma non può escludere di aver forse salvato qualcun altra!

Subito dopo infatti depone Anna Maria Mattei, che dichiara:

> «... Non ero io la donna cui si riferisce la guardia Aiello G.; dovrebbe trattarsi della signora che abita nell'appartamento sopra il mio. Dovrebbe chiamarsi Teresa. Non erano i miei figli i ragazzi cui si riferisce il verbalizzante: io portai i miei figlioli subito nel cortile.
>
> Per quanto concerne il manifesto, mia figlia Lucia, mentre io mi trovavo nel cortile, venne verso di me tenendo in mano un foglio, dicendo: "mamma, guarda cosa è stato trovato". Presi il manifesto che era già dispiegato e lo consegnai ad un agente. Ero già nel cortile. Non sono in grado di fornire indicazioni sull'agente al quale consegnai il manifesto» (16).

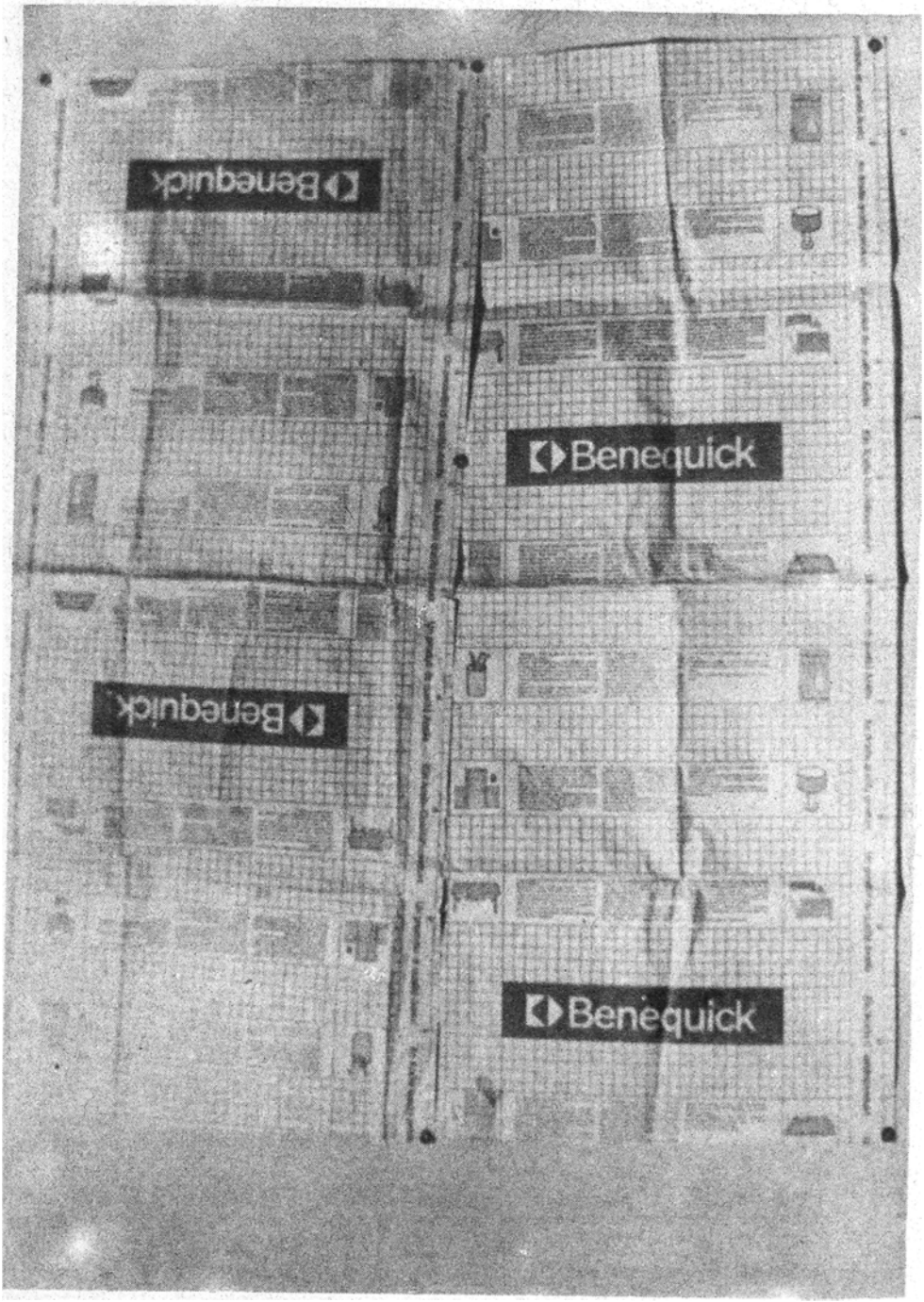
14) *Atti*, vol. 5°, p. 232. L'annotazione, così doviziosa di particolari, sul cartello che viene aperto in un punto esatto del cortile, sembrerebbe superflua. In realtà l'Aiello vuole che la sua versione sia compatibile col fatto che Virgilio Crocco, giornalista del «Messaggero», aveva dichiarato di aver trovato lettere rosse ritagliate nel cortile (*Atti*, vol. 5°, pp. 228-229.).

15) Anche l'agente Russo, comprimario dell'Aiello nell'«opera di salvataggio», pur ammettendo la presenza di una donna sul pianerottolo che indicava un cartello: «mentre risalivo le scale ho sentito una donna dire: "hanno lasciato un cartello, leggetelo"», non si arrischia riconoscimenti imbarazzanti: «stante la confusione, il fumo, l'emozione non ho fatto caso chi fosse la donna che pronunciò la frase». Ma il Russo ha il vantaggio di essere stato interrogato per la prima volta solo il 6 giugno. *Atti*, vol. 5°.

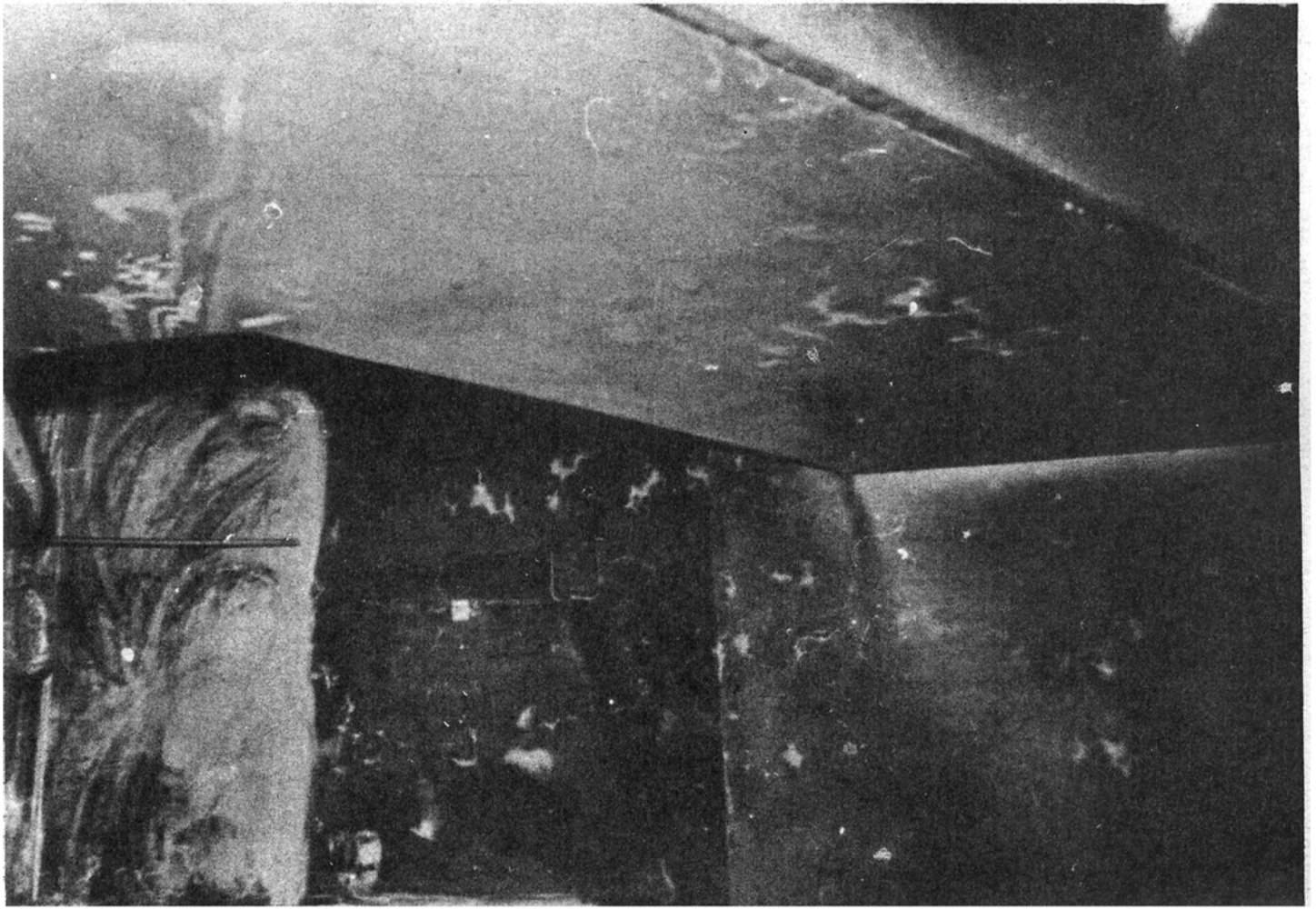
16) *Atti*, vol. 5", p.234.

A
E
F
MATTEI E
GIUSTIZIA
PROLETARIA

Il cartello intero (perfettamente integro e pulito) e il particolare
delle strisce di carta incollate



Retro del cartello (anch'esso senza ombra di nerofumo) e il pianerottolo del quarto piano completamente annerito. Si noti la parte inferiore della parete inutilmente ripulita dagli inquilini.



Manco a dirlo, nessuna delle donne del palazzo e tanto meno Teresa Filippetti, cui la Macconi intende riferirsi, ha mai ammesso di essere stata «salvata» da un agente. Comunque poco dopo Aiello è di nuovo di fronte al giudice. Bisogna far coincidere una volta per tutte le dichiarazioni dei due testi e sistemare definitivamente il ritrovamento del cartello in un punto «comune». E allora succede che alle 11 del 5 giugno Aiello «ricordi meglio» quello che rammentava in un modo assai diverso alle 10 della stessa mattina. E' con sbalorditiva disinvoltura che l'agente dichiara:

> «Effettivamente ora che ricordo meglio presi il manifesto dalle mani di una donna mentre mi trovavo nel cortile dopo aver portato in salvo un bambino. La donna però gridava :"i comunisti, i comunisti". Non sono in grado di indicare chi fosse detta donna. Non conosco la signora Mattei» (17).

Ultimo tocco di cesello alla «costruzione»: alle 11,30 la Macconi viene richiamata davanti al magistrato per riconfermare:

> «Come ho già detto, ho avuto tra le mani il manifesto mentre mi trovavo nel cortile tra la porta di ingresso al fabbricato ove è sito il mio appartamento e la porta di ingresso al fabbricato contiguo.
>
> E' vero che gridavo, dopo aver visto il manifesto, "i comunisti, i comunisti". Consegnai il manifesto all'agente» (18).

Così, «stabilita la verità», il nostro cartello scompare definitivamente dalle scale «tra il 3° e il 4° piano» dello stabile di via Bernardo da Bibbiena, dove era rimasto per due mesi dopo il suo ritrovamento.

Il ritrovamento nel cortile

Tolto con urgenza il cartello da un pianerottolo dove proprio non poteva stare, si pone ora ai nostri giudici con drammaticità il problema di farlo ritrovare, all'esterno del palazzo, da qualcuno più avveduto e meno instabile emotivamente dell'agente Aiello.

17) *Atti*, vol. 5°, p. 232.
18) *Atti*, vol. 5°, p. 233.